



MASSONERIA E LETTERATURA ITALIANA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

Vi fu e quale fu il rapporto tra **massoneria** e scrittori italiani tra Otto e Novecento?

Nonostante il campo d'indagine in oggetto risulti molto vasto, uno studio sistematico sulla questione non è ancora stato realizzato e sono poche le pubblicazioni critiche reperibili sull'argomento¹. Un approfondimento di questo tema contribuirebbe certamente, oltre che a gettare nuova luce sull'opera di molti letterati, anche a rimettere in discussione alcune convinzioni ormai sedimentate e a rivedere, almeno in parte, la figura di questi scrittori e l'influenza che le loro opere hanno esercitato sulla cultura e sulla società del tempo. Se tra i grandi autori della letteratura mondiale che hanno aderito a istituzioni massoniche si annoverano: Goethe, Lessing, Kipling, Scott, Wilde, Tagore ecc., anche la letteratura italiana può vantare un numero cospicuo di scrittori che hanno aderito alla **massoneria** nei primi duecento anni della sua esistenza, o che sono comunque stati vicini agli ideali massonici. Intellettuali quali: Giosuè Carducci, Francesco Saverio Salfi, Carlo Porta, Arturo Graf, Carlo Collodi, Carlo Goldoni, Cesare Abba, Edmondo De Amicis, Francesco De Sanctis, Gabriele D'Annunzio, Giovanni Pascoli, Giacomo Casanova, Salvatore Quasimodo, Trilussa, Ugo Foscolo, Vincenzo Monti e altri. Ma di questo elenco, incompleto, ci limiteremo ad analizzare soltanto alcuni in un periodo che va dalla fine del XIX alla prima metà del XX secolo circa, di cui esistono testimonianze dirette dell'appartenenza all'istituzione, o intorno ai quali si è sviluppato un dibattito volto a chiarire la loro presunta affiliazione.

¹ Il tema è stato oggetto di un convegno tenutosi nel 1986 a Pugnochiuso, in Puglia, i cui atti sono stati raccolti in un volume curato dallo storico A. A. Mola, dal titolo: *Massoneria e letteratura attraverso poeti e scrittori italiani*, edito dalla Bastogi nel 1987 nella collana «**Massoneria**», diretta da Mola.



È interessante notare come quasi sempre i manuali di letteratura passino sotto silenzio l'appartenenza di questi autori alla **massoneria**, considerando la cosa di scarsa importanza, e questo anche nel caso dei due **massoni** italiani Premi Nobel per la letteratura: Giosuè Carducci e Salvatore Quasimodo. D'altra parte un fenomeno analogo si riscontra anche in un'altra disciplina: quella dell'indagine storica, dove si tace quasi sempre l'appartenenza di molte importanti personalità alla **massoneria**. Eppure il chiarire meglio certi legami contribuirebbe certamente a comprendere ulteriormente eventi storici e lati apparentemente «oscuri» di molti personaggi del nostro passato. Si commetterebbe però un grave errore se, visto il grande numero di scrittori **massoni**, ci si sentisse legittimati ad interpretare in chiave massonica o esoterica tutta la loro opera. Un atteggiamento del genere sarebbe certo riduttivo e non renderebbe giustizia alla complessità della genesi di un testo letterario e di una produzione completa nell'arco di una vita, alle cui origini concorrono sempre diversi e molteplici fattori, oltre che puramente formali, anche di carattere sociologico, culturale e ideologico. Ma l'analisi della relazione tra letteratura e **massoneria** può fornire uno strumento di analisi ulteriore per meglio comprendere un autore e la sua opera.

Ma per quale motivo molti intellettuali nel corso della loro vita hanno deciso di entrare a far parte di questa misteriosa istituzione e di dividerne gli ideali?

Per rispondere alla domanda è necessario capire prima di tutto cosa la **massoneria** sia, ma dare una definizione esaustiva di questa è cosa oltremodo complessa se non si prendono in considerazione i distinti ed eterogenei aspetti che ne costituiscono le fondamenta ontologiche. Impresa altrettanto ardua risulta il voler tracciare un profilo del suo percorso storico ed individuare un'origine di essa senza sconfinare, nel momento in cui le fonti storiche vengono meno, nell'incerto e disagiata terreno del leggendario e del mitico². Esula dalle intenzioni di questo scritto sia fornire delucidazioni in merito alla genesi massonica e ripercorrere interamente gli intricati sentieri del suo sviluppo storico, sia analizzare il fenomeno «**massoneria**» nella sua totalità e dare di questo una completa definizione. Ai fini del nostro discorso basti specificare che per «**massoneria**» si intende quell'istituzione iniziatica che ha origine, d'accordo con la storiografia, il 24 giugno 1717, anno di fondazione della Gran Loggia di Londra che stabilisce la nascita convenzionale di quella che viene indicata come «**massoneria** moderna» o

² Per una panoramica sulle origini e la storia della **massoneria** si segnala, nella sterminata bibliografia massonica, la monografia di: N. M. DI LUCA, *La Massoneria. Storia, miti e riti*, Atanor, Roma, 2004.



«speculativa»; in cui confluisce l'antica «massoneria operativa»³ che, grazie al fenomeno dell'«accettazione», cioè dell'ammissione alle logge anche di intellettuali, borghesi o comunque uomini di estrazione estranea alle corporazioni delle professioni operative, si era avviata verso una trasformazione in senso speculativo.

Nel corso del Settecento la massoneria si era rapidamente diffusa in tutta Europa e gli ideali umanitari e progressisti dell'Illuminismo coincisero con il patrimonio spirituale delle logge a tal punto da poter parlare per l'epoca di una vera e propria cultura massonica che interessò molte branche dello scibile umano e che si concretizzò in opere e iniziative promosse da nobili, intellettuali e artisti del calibro di Mozart, Goethe, Voltaire, Lessing ecc.

In Italia la massoneria fece la sua comparsa intorno alla prima metà del XVIII secolo e vide affiliati alle proprie logge molti pensatori e uomini di cultura affascinati dagli ideali illuministici di libertà e tolleranza di cui si alimentava la cultura dell'Europa dell'epoca⁴. Scienziati e letterati italiani vedevano la massoneria come un'istituzione nella quale avrebbero trovato un sistema aperto e universale di sapere fondato sulla ragione; un luogo ideale per la circolazione delle idee e lo scambio di conoscenze⁵.

Nel periodo postunitario la massoneria italiana si batteva, inoltre, anche in campo sociale per la formazione di uno Stato moderno e per l'attuazione di un programma politico e sociale volto alla realizzazione della libertà di pensiero, di culto e di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge; di laicizzazione dello Stato e negazione di ogni autorità religiosa in campo politico e civile, e forse proprio questo ha spinto molti intellettuali e autori della letteratura italiana ad entrare nelle logge anche dopo l'unità d'Italia.

Di ideali profondamente laici e progressisti e con un innato e assoluto sentimento di amore per la patria, chiave di lettura importante di tutta la sua opera, Giosuè Carducci, Premio Nobel per la letteratura nel 1906, aderì alla massoneria probabilmente nel 1862, quando era già docente di Letteratura italiana presso l'Università di Bologna. Venne iniziato nella loggia bolognese «Galvani», secondo altri invece nella «Severa», quasi sicuramente in seguito alla «Giornata dell'Aspromonte», quando i volontari garibaldini, in marcia dalla Sicilia verso Roma per cacciare papa Pio IX

³ La massoneria operativa era nata come associazione di mestiere tra le corporazioni di artigiani e di muratori di epoca medievale, i cui membri erano vincolati dall'obbligo del segreto sulle tecniche di lavoro e accomunati da valori morali, tendenze spirituali e solidaristiche.

⁴ Per uno studio sulla storia della massoneria in Italia si rimanda alla monografia di: A. A. MOLA, *Storia della massoneria dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano, 1992.

⁵ Cfr. *Storia d'Italia*, a cura di G. Gazzinga, Annali 21, «La Massoneria», Einaudi, Torino, 2006, p. 58.



dalla Capitale, vennero fermati dall'esercito regio. Carducci vide in ciò un atto di tradimento della monarchia nei confronti delle forze popolari e democratiche e compose la poesia *Dopo Aspromonte* scritta a Firenze nel settembre del 1862 e nelle cui strofe risuona una forte condanna alla politica filopontificia di Napoleone III e, al tempo stesso, l'esaltazione della figura eroica di Garibaldi che, nel 1864, venne eletto Gran Maestro. Questa poesia può essere considerata il simbolo dell'ingresso del poeta in **massoneria**. Carducci raggiunse gli alti gradi all'interno dell'ordine massonico e fondò, insieme ad altri fratelli, lui stesso una loggia massonica: la «Felsinea», in seno al **Grande Oriente d'Italia** nel 1866. L'anno successivo, però, la loggia uscì dal GOI per passare all'obbedienza del Rito Simbolico⁶. In seguito a tale atto Carducci fu espulso dal **Grande Oriente d'Italia** insieme ad altri trentaquattro membri nel 1867, e soltanto nel 1886 vi rientrò. Il 20 aprile 1886 si affiliò alla loggia «Propaganda Massonica» di Roma e ricevette il 33° grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato. Nel periodo 1867-1886 il poeta ebbe comunque frequenti contatti anche con logge del GOI. Carducci è forse l'autore del suo tempo nella cui opera è più facilmente rintracciabile l'influenza diretta degli ideali massonici. Scritto nel 1863 e ultimato e pubblicato nel 1865, *l'Inno a Satana* è un testo poetico composto da cinquanta quartine che, per il suo anticlericalismo e per il suo attacco al dispotismo oppressivo del potere temporale, venne letto spesso nelle logge massoniche del tempo. Satana, che il poeta definisce: «Principio dell'essere», diviene il simbolo di quella libertà osteggiata da tutte le forme di dispotismo politico e immagine del libero pensiero umano proiettato verso la scienza e il progresso, il cui simbolo più eloquente è la locomotiva in corsa. Si commetterebbe però un grave errore se si prescindesse da una interpretazione del testo e si finisse per credere il poeta, o peggio la **massoneria** (come spesso accade), adoratori del diavolo⁷. Lo stesso Carducci dichiarò di non gradire la fama di «satanica» che l'opera si era guadagnata in seguito ad una interpretazione estrema del testo. Inoltre è necessario dire che la critica del Carducci, così come quella della **massoneria**, non era rivolta al cristianesimo in quanto tale, ma al potere temporale dei papi. Ai funerali del poeta, morto nel 1907, erano presenti numerosi **massoni** tra i quali alte cariche della **massoneria** italiana. Il Gran Maestro dell'Ordine,

⁶ Cfr. **Massoneria** e letteratura attraverso poeti e scrittori italiani, a cura di A. A. Mola, Bastogi, Foggia, 1987, p. 217.

⁷ Come ha scritto Tito Livio Zambeccari, Gran Maestro *ad interim* del **Grande Oriente d'Italia** dal 1860 al 1861: «L'ordine ha per base l'Esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima e l'amore dell'Umanità... Non si occupa né delle diverse religioni sparse nel mondo, né delle Costituzioni degli Stati». Cfr. *La Massoneria nella storia d'Italia* (Catalogo della mostra), a cura di A. A. Mola, Assessorato per la Cultura, Torino, 1980, p. 72.



Ettore Ferrari, reggeva un cordone del feretro, seguito da novanta bandiere di logge e Camere Rituali che erano precedute dal gonfalone del **Grande Oriente d'Italia**, fiancheggiato dai vessilli del Supremo Consiglio dei 33° e da quello del Rito Simbolico⁸. La salma stessa di Carducci fu rivestita nella camera ardente delle insegne massoniche del 33° grado del Rito Scozzese. Ancora oggi, in Italia, molte logge massoniche sono intitolate a lui.

Tra i massimi esponenti del decadentismo italiano e allievo di Carducci, Giovanni Pascoli si colloca con la sua opera poetica in un periodo di transizione nel quale compaiono, nello stesso autore, sia motivi ottocenteschi sia del Novecento.

Secondo alcuni studiosi, esoterismo e gnosi risulterebbero essere: «La chiave di lettura più aderente della sua opera anche se, paradossalmente, è proprio la parte della sua produzione che è sempre stata passata sotto silenzio e che la critica ufficiale, in pratica totalmente ignora»⁹.

Giovanni Pascoli fu iniziato il 22 aprile (alcune fonti riportano il 22 settembre) 1882, all'età di ventisette anni, nella loggia «Rizzoli» di Bologna¹⁰. Il Gran Maestro rilasciò il nullaosta per la sua affiliazione il 16 gennaio 1882, con il numero 2145. Nello stesso anno Pascoli conseguì anche la laurea. L'affiliazione alla **massoneria** arrivò dopo il superamento di un periodo di profonda crisi che il poeta attraversò e durante il quale lasciò gli studi e aderì all'Internazionale dei Lavoratori e a gruppi anarchici¹¹.

Tra il 1885 e il 1896 la **massoneria** italiana era guidata da Adriano Lemmi, politico e patriota la cui direzione dell'Obbedienza fu all'insegna dell'unità massonica ed ebbe come cavallo di battaglia la laicizzazione della società e la lotta all'ignoranza mediante lo sviluppo di una coscienza critica libera, base per l'attuazione di un umanismo massonico ispirato ad un socialismo di stampo italiano. L'adesione alla **massoneria** di Pascoli avvenne nel periodo in cui questi era studente a Bologna e, all'epoca, era consueto per i frequentatori degli ambienti letterari iscriversi a logge massoniche. In che misura gli insegnamenti iniziatici della **massoneria** abbiano influenzato l'opera del Pascoli è difficile dirlo, è certo, però, che questi hanno lasciato delle tracce visibili nelle sue opere in versi, impregnate di senso del mistero e del sacro, così come nella sua produzione in prosa e soprattutto in *L'Era Nuova*, conferenza letta all'Uni-

⁸ Cfr. «Rivista Massonica», n. 3, aprile, 1967, vol. LVIII-II della nuova serie, p. 111.

⁹ Cfr. P. MARIANI, *La penna e il compasso. L'altra faccia della letteratura italiana: gnosi, massoneria, rivoluzione*, Il Cerchio, Rimini, 2005, p. 20.

¹⁰ Cfr. «Rivista Massonica», n. 8, ottobre 1973, vol. LXIV, p. 493.

¹¹ Nel 2002 lo storico Gian Luigi Ruggio, che aveva sempre negato l'iniziazione del poeta, ne ritrovò il Testamento Massonico e cioè quel documento che il candidato **massone** deve compilare nel corso della cerimonia della sua iniziazione.



versità di Messina nel 1899 nella quale sono presenti una concezione della storia e dell'uomo molto vicine a quelle della **massoneria**, secondo la quale il percorso storico è da intendersi come una evoluzione possibile dell'umanità verso una società più matura. Pascoli intravede in un futuro prossimo l'avvento di una società a carattere umanistico-scientifico che genererà un cambiamento radicale a livello mondiale e che si imporrà in seguito al crollo delle società religiose tradizionali¹². Il naturalismo metafisico presente nelle opere del poeta già dalle sue prime raccolte; la fiducia in una rigenerazione dell'essere umano nel cuore del quale il sentimento della pietà crescerà maggiormente; l'interrogarsi su temi come il destino e la morte e la concezione dell'uomo come il vertice, il livello di coscienza più alto raggiunto dalla natura, sono temi tipici della letteratura iniziatica di tutti i tempi che il Pascoli fa propri e che si traducono in una poesia che, pur partendo dalle cose concrete, porta sempre di più ai lati estremi, mistici e misteriosi della realtà. Ma quali furono i motivi che spinsero Giovanni Pascoli ad entrare in **massoneria**? Sicuramente l'umanitarismo sociale che ha caratterizzato la sua personalità e che coincide pienamente con le convinzioni massoniche del tempo. La sua iscrizione aveva quindi radici sia politiche sia sociali e, alle logge, Pascoli fu sicuramente spinto dall'orientamento liberale della **massoneria** ispirata da un sentimento costante di tolleranza e umanitarismo sovranazionale e antidogmatico. Un ideale del genere si accordava con la concezione socialista del poeta, un socialismo che però nulla aveva a che fare con quello di tipo marxista tendente alla lotta di classe. Il suo socialismo tendeva invece alla realizzazione dell'uguaglianza sociale e di un vivere civile retto da un sentimento di amore fraterno.

Altro grande nome della letteratura italiana le cui opere sono ricche di richiami alla tradizione esoterica e la cui vita ad un certo momento si incrociò con la **massoneria** (anche se la sua iniziazione è e rimane dubbia) è quello di Gabriele D'Annunzio: poeta, drammaturgo e scrittore che più di ogni altro ha avuto influenza sulla società e la cultura dell'Italia del suo tempo. D'Annunzio ebbe con l'esoterismo un rapporto particolarmente stretto. Fra il 1892 e il 1893 frequentò a Napoli alcuni salotti esclusivi dove era spesso ospite anche la più nota spiritista e medium del tempo: Eusapia Paladino¹³. Sembra certo che il poeta sia stato iniziato con il nome di «Ariel» al Martinismo, un'organizzazione affine alla **massoneria** e che a questa si rifà.

¹² Cfr. P. MARIANI, *op. cit.*, p. 20.

¹³ Cfr. A. MAZZA, *D'Annunzio sciamano*, Bietti, Milano, 2001 pp. 92-93.



Esteta e di tendenze antidemocratiche prima, nazionaliste e militariste poi, D'Annunzio fu un discepolo spirituale di Carducci e di Nietzsche, con inclinazioni politiche avverse al socialismo che vedeva come una grande minaccia per l'Italia. Il «poeta soldato» alla fine della Prima guerra mondiale, alla quale aveva partecipato distinguendosi per coraggio ed eroismo, si rese protagonista della nota «Impresa di Fiume» occupando la città nel 1919 e proclamandone l'annessione all'Italia appena cinque giorni dopo la firma del trattato di pace con l'Austria. Proprio in occasione delle vicende fiumane il poeta venne in stretto contatto con la **massoneria**. Il GOI plaudì all'impresa e la loggia *Sirius* di Fiume pubblicò una lettera di apprezzamento su «Rivista Massonica». Nei giorni fiumani, sia il **Grande Oriente d'Italia**, sia la Gran Loggia d'Italia si «contesero» D'Annunzio¹⁴. Esponenti della Gran Loggia d'Italia consegnarono nel 1920 al poeta il brevetto e la sciarpa del 33° grado del Rito Scozzese in una sorta di elezione *honoris causa* in segno di riconoscimento per quell'impresa che era voluta anche dalla **massoneria**. Il GOI corse ai ripari proponendo al poeta l'affiliazione anche alla propria Obbedienza, ma alla luce delle fonti a disposizione non è possibile dire se D'Annunzio accettò o meno la proposta di affiliazione.

Sugli interessi di D'Annunzio per l'esoterismo non possono essere nutriti dubbi. In tal senso esistono varie monografie e carteggi che documentano la sua inclinazione per l'occulto¹⁵ e mettono in rilievo i riferimenti misteriosofici, astrologici, cabalistici e la simbologia esoterica copiosa nelle sue opere. Lo stesso Vittoriale, sua residenza, era costellato di simboli e alcune stanze pare servissero al poeta per officiare veri e propri riti magici. Soprattutto le *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi*, opera poetica tra le più conosciute di D'Annunzio, articolata in 5 libri, è stata considerata una vera e propria enciclopedia dannunziana dell'esperienza iniziatica¹⁶ e un *vademecum* per gli amanti delle scienze occulte.

Nel corso della sua vita anche un altro grande protagonista della letteratura italiana del Novecento ha riflettuto sui simboli della squadra e del compasso sovrapposti: il siciliano Salvatore Quasimodo. Tra i massimi esponenti dell'ermetismo e Premio Nobel per la letteratura nel 1959, la poesia di Quasimodo si ispira ai paesaggi mitizzati della Sicilia, ma si fa in seguito anche portavoce di un marcato impegno civile. Il termine «ermetismo» in letteratura fu utilizzato per la prima volta dal critico Francesco

¹⁴ La Gran Loggia d'Italia si era formata nel 1910 da un nucleo del Supremo Consiglio di Rito Scozzese Antico ed Accettato che il 24 giugno 1908 aveva lasciato il **Grande Oriente d'Italia**.

¹⁵ Si vedano: C. GATTO TROCCHI, *Storia esoterica d'Italia*, Piemme, Milano, 2001; C. GENTILE, *L'altro D'Annunzio*, Bastogi, Foggia, 1982; A. MAZZA, *D'Annunzio sciamano*, Bietti, Milano, 2001.

¹⁶ Cfr. P. MARIANI, *op. cit.*, p. 26.



Flora, nel 1936, con accezione negativa, volendo mettere così in risalto il carattere chiuso e oscuro di quella poesia di autori come Alfonso Gatto, Mario Luzi ecc. che usavano volutamente un linguaggio cifrato e allusivo di matrice simbolista.

Il termine deriva dai noti testi del *Corpus Hermeticum*, compendio di scienze occulte e scritti mistico-religiosi attribuito al leggendario Ermete Trismegisto, ma risalenti in realtà alla tarda antichità alessandrina dell'avanzato III secolo d.C. che, tradotti in latino da Marsilio Ficino, furono la fonte del pensiero neoplatonico rinascimentale ed ebbero molta influenza su pensatori quali Pico della Mirandola e Giordano Bruno. In letteratura l'ermetismo è stata la tendenza che ha caratterizzato buona parte della poesia della prima metà del Novecento in Italia e ha raggiunto il suo massimo sviluppo nel periodo compreso tra le due guerre mondiali. Alla base della poesia ermetica vi è una concezione della parola intesa come forza magica, una vera e propria «alchimia del verbo», per dirla con Rimbaud, che dona alla poesia un carattere di impenetrabilità e tende al raggiungimento di una purezza poetica svincolata da ogni riferimento alla realtà. L'appartenenza di Quasimodo alla **massoneria** è quasi completamente ignorata in tutte le storie della letteratura italiana, eppure il poeta fu iniziato il 31 marzo del 1922 nella loggia «Arnaldo da Brescia» di Licata¹⁷, all'età di soli ventuno anni. L'iniziazione del giovane Salvatore è da attribuire probabilmente all'influenza del padre Gaetano che era stato anch'egli **massone**. Quasimodo frequentò le logge solo per pochi anni, anche perché di lì a poco **massoneria** e fascismo sarebbero arrivati allo scontro, ma in molte parti della sua opera è possibile individuare le tracce di una sicura influenza massonica. L'ambiente culturale nel quale il giovane poeta si muove è stimolante, come testimonia la sua amicizia con il politico Giorgio La Pira e il giurista e musicologo Salvatore Pugliatti insieme ai quali si svolge «l'apprendistato letterario» di Quasimodo attraverso la lettura di Dante, Platone, la Bibbia, Baudelaire, Tommaso Campanella, Tommaso Moro, Erasmo da Rotterdam...¹⁸ letture queste che contribuiranno a formare lo spirito e la coscienza critica del giovane poeta.

Nel suo saggio *Poesia contemporanea*¹⁹, del 1946, Quasimodo sostiene che il compito principale della poesia sia quello di «rifare l'uomo», e dunque assolvere ad un compito morale di ricostruzione dell'individuo e, al tempo stesso, della società; tema questo di sicura ascendenza massonica che l'auto-

¹⁷ Cfr. «Rivista Massonica», n. 10, dicembre 1972, vol. LXIII.

¹⁸ Cfr. **Massoneria** e letteratura attraverso poeti e scrittori italiani, a cura di A. A. Mola, Bastogi, Foggia, 1987, pp. 165-166.

¹⁹ Cfr. S. QUASIMODO, *Il poeta e il politico e altri saggi*, Mondadori, Milano, 1967, pp. 23-24.



re pone al centro di tutto il suo impegno poetico e civile²⁰. L'idea del costante lavoro su se stessi per un continuo autoperfezionamento e per l'elevazione dell'umana famiglia è un tema centrale nella filosofia massonica e in gran parte del pensiero iniziatico. Ciò è particolarmente visibile anche nella raccolta *Dare e avere* (1966) in cui il poeta maturo fa un vero e proprio bilancio della propria esistenza e della propria opera e ribadisce la sua fiducia nella poesia come mezzo per l'elevazione dell'essere umano. In tutta l'opera di Quasimodo è evidente una volontà di agire concretamente per la realizzazione di un mondo migliore partendo dal miglioramento di sé, e questo è un tratto essenziale di quell'educazione morale che il **massone** riceve in loggia. Possiamo definire «massonico» in Quasimodo anche il suo trattare con fare celebrativo le conquiste tecnologiche e scientifiche, come è visibile nella poesia *Alla nuova luna*, scritta in occasione del lancio dello «Sputnik» in cui l'uomo viene associato a Dio e con Dio impegnato nell'opera comune di costruzione del cosmo²¹. Ma non è certo possibile parlare di una fiducia cieca nella scienza, spesso usata dall'uomo per sopraffare i suoi simili, come si vede nella lirica *Uomo del mio tempo*, in cui Quasimodo condanna la guerra e la barbarie, ostacolo all'evoluzione spirituale dell'umanità.

Non si sa per quanto tempo il poeta frequentò le logge a causa della mancanza di documenti che testimoniano la sua attività massonica in seguito all'iniziazione, ma sicuramente abbastanza per poter apprendere quegli insegnamenti, trasmessi al **massone** in forma simbolica, che l'iniziato deve comprendere e mettere in pratica nella società in cui vive. Quasimodo fece ciò con la poesia intesa come ricerca continua di un linguaggio poetico che coincida con la ricerca vera dell'umano e della verità dell'universo.

Il concetto di «universalità» della **massoneria**, che fa sì che nelle logge si ritrovino insieme persone diverse tra loro per classi sociali e idee in materia di politica e religione, è riscontrabile anche nella grande varietà di intellettuali e scrittori che a queste si sono avvicinati.

Il poeta Carlo Alberto Salustri, noto con lo pseudonimo di «Trilussa», anagramma del suo cognome, è tra gli scrittori fin ora analizzati quello che più di tutti fa chiaramente riferimento alla **massoneria** nei suoi scritti e che ad essa dedica addirittura alcuni componimenti. Bisogna subito dire però che Trilussa, che fece domanda d'ammisione alle logge in tarda età, non fece in tempo ad essere iniziato perché passò improvvisamente «all'Oriente Eterno»²² appena venti giorni dopo essere stato nominato senatore a

²⁰ Cfr. P. MARIANI, *op. cit.*, p. 106.

²¹ Cfr. P. MARIANI, *op. cit.*, p. 109.

²² L'espressione «È passato all'Oriente Eterno» è usata dai **massoni** per indicare la morte di un confratello.



vita dal presidente Luigi Einaudi. Di certo Trilussa sarebbe stato un ottimo **massone** perché, al di là di tutte le altre qualità di cui un **massone** dovrebbe essere dotato, ne aveva una in particolare, forse una delle più importanti: il senso dell'umorismo. Trilussa scrive in dialetto romanesco favole satiriche e umoristiche che gli daranno presto notevole fama. Osservatore attento della realtà, Trilussa è un poeta della cronaca dotato di sottilissimo senso critico; riesce a godere del rispetto del regime fascista pur essendo un «non fascista» e non esita a criticare la politica italiana, sia di destra sia di sinistra, con sottile ironia ed intelligenza, senza mai dare sfogo all'invettiva²³. La sua postazione di osservatore privilegiato e *super partes* della società fanno di Trilussa un artista che non si identifica completamente con il mondo che lo circonda perché ha nella propria arte il suo centro di gravità permanente. Socialismo, clericalismo, democrazia, filosofia... il poeta ironizza su tutto cogliendo sapientemente le contraddizioni che si nascondono e che spesso fanno parte dell'essenza della realtà. La sua satira è imparziale e sprovvista di ogni ideologia, ma certamente non priva di valori umani e morali. In questa analisi sociale condotta con lo strumento dell'arte poetica, Trilussa rivolge la sua attenzione anche alla **massoneria** alla quale dedica ben quattro componimenti: *Li frammassoni de jeri*²⁴ e *Li frammassoni de oggi*, nei quali con la sua solita ironia non attacca certamente le idee di cui l'istituzione si fa portatrice, come qualcuno ha detto, (altrimenti non si spiega perché successivamente avrebbe chiesto di essere iniziato), ma i **massoni** i quali, nonostante tutto, rimangono pur sempre uomini con i loro splendori e le loro miserie e non sono sempre all'altezza dei valori massonici di cui dovrebbero essere esempio nella vita quotidiana. Bisogna inoltre ricordare che Trilussa scrive principalmente di e per un pubblico borghese, quella stessa classe che vedeva spesso la **massoneria** solo come un modo per farsi strada nella società. Ma gli ideali massonici permeano molte composizioni del poeta e sono chiaramente visibili in poesie come: *La libbertà, L'uguaglianza, la fratellanza*²⁵, ma anche in composizioni come *La libbertà de pensiero, Giordano Bruno, Grillo Zoppo...* dove dietro all'ironia, spesso amara, si percepisce un Trilussa che individua e riconosce i valori fondamentali di cui la **massoneria** si fa portatrice e sui quali dovrebbe basarsi la società civile: libertà di pensiero, uguaglianza, fratellanza... Quegli stessi valori che il poeta si sforzò di mettere in pratica nella sua vita.

²³ A tal proposito si segnano, ad esempio, i componimenti: *Riunione repubblicana, Riunione socialista, Riunione clericale*, contenute in *Ommi e bestie*, Enrico Voghera, Roma, 1914.

²⁴ TRILUSSA, *I sonetti*, A. Mondadori, Milano, 1922.

²⁵ TRILUSSA, *Le cose*, A. Mondadori, Roma-Milano, 1922.



368 *Mauro Ruggiero*

LI FRAMMASSONI DE JERI

I

Che credi tu? Ch'a le rivoluzioni
fussero carbonari per davvero,
cór sacco su le spalle e er grugno nero?
Ma che! È lo stesso de li frammassoni.

So' muratori, sì, ma mica è vero
che te venghenò a mette li mattoni!
Loro so' muratori d'opinioni,
cianno la puzzolana ner pensiero.

Tutta la mano d'opera se basa
ner demolì li preti, cór progetto
de fabbricaje sopra un'antra casa.

Pe' questo so' chiamati muratori
e er loro Dio lo chiameno Architetto...
Ma poco più j'assiste a li lavori!

II

E siccome er Dio loro è libberale,
ma gira gira è sempre er Padreterno,
ne viè ch'er frammassone va ar governo,
ce trova er prete e ce rimane eguale.

Se sa, l'ambizzioncella personale
je strozza spesso er sentimento interno:
è un modo de pensà tutto moderno
e in questo nun ce trovo 'sto gran male.

Se er frammassone cià li tre puntini,
er prete cià er treppizzi, e m'hai da ammette
che armeno in questo qui je s'avvicini;

vedrai che troveranno la maniera
de sarvà capra e cavoli cór mette
un puntino per pizzo e... bona sera!



In questi due sonetti, pubblicati nel 1912, Trilussa ironizza sul carattere anticlericale della **massoneria**. Nel primo, dopo aver chiarito che gli strumenti muratori sono soltanto un simbolo («Loro so' muratori d'opinioni»), si afferma che lo scopo dell'Ordine sarebbe quello di eliminare dalla società il potere del clero per poter costruire una nuova società basata sui valori massonici, ma che il Grande Architetto (nome con il quale i **massoni** chiamano Dio, o meglio: l'Essere Supremo) non assiste più ai loro lavori, volendo dire con questo che lo spirito originario della **massoneria** si è affievolito.

Nel secondo si pone ulteriormente l'accento sul fatto che spesso i **massoni** dimenticano i valori ai quali dovrebbero essere fedeli e si lasciano prendere da ambizioni personali che li fanno scendere a compromessi. Si ironizza dunque anche sul fatto che poi, in sostanza, non ci sia tutta questa differenza tra clero e **massoneria** e che lo scontro sia soltanto apparente.

Appare ovvio che qui la critica di Trilussa non è rivolta alla **massoneria** come istituzione, ma sempre agli uomini che ne fanno parte e che hanno smarrito il senso vero di questa. Tuttavia dice anche che questo modo di fare, e cioè il cedere alle ambizioni personali, è proprio dei tempi moderni in cui i valori in generale sono in crisi rispetto al passato.

LI FRAMMASSONI DE OGGI

I

Un anno fa, quann'ero frammassone,
se strignevo la mano d'un fratello
me ricordavo der tinticarello²⁶,
ma lo facevo senza convinzione.

Annava in Loggia pe' giocà a scopone,
a sett'e mezzo, a briscola, a piattello,
con uno scopo solo, ch'era quello
de potè miorà la condizione.

Ma da quanno ce chiusero la Loggia
nun trovi più nessuno che ce crede,
nun trovi più nessuno che t'appoggia.

Perché la Fratellanza Universale
che ce riuniva tutti in una fede
finì co' la chiusura der locale.

²⁶ Si riferisce al segno di riconoscimento in uso tra i **massoni**.



II

Er frammassone d'oggi, s'è prudente,
pe' sta' tranquillo e fa' la vita quieta,
invece der giochetto de le deta
s'adatta a salutà romanamente.

Così che ce capischi? Un accidente.
Finché l'associazione era segreta
se sapeva dall'a fino a la zeta,
nome e cognome d'ogni componente.

Invece mó, che nun è più un mistero,
chi riconosce er frammassone puro?
Chi riconosce er frammassone vero?

Chi riconosce er frammassone esperto
che, nun potenzo lavorà a lo scuro,
te dà le fregature a lo scoperto?

Anche ne *Li frammassoni de oggi* si biasima il comportamento dei **massoni** moderni i quali hanno completamente smarrito il senso della **massoneria**, alla quale oggi si aderisce non per convinzione, ma solo per ottenere presunti vantaggi sociali. I sonetti sono stati entrambi composti nel periodo fascista e in essi si fa chiaramente riferimento alla persecuzione subita dalla **massoneria** da parte del fascismo, ironizzando sul fatto che conviene ai **massoni** sostituire i propri segni di riconoscimento con il saluto romano. Anche nella composizione *Zi'prete* si fa riferimento ancora una volta alla **massoneria**. Il poeta dice di incontrare segretamente i suoi amici frammassoni («ce parlo d'anniscosto ner portone») in seguito alla proibizione di vederli impostagli da suo zio monsignore, ironizzando ancora una volta sulla contrapposizione tra Chiesa e **massoneria**.

Con l'avvento del fascismo la **massoneria** venne condannata e perseguitata dal regime. Poco dopo la presa di potere di Mussolini, infatti, il 13 febbraio del 1923, il gran consiglio del fascismo approvò una risoluzione in cui si diceva che l'attività della **massoneria** perseguiva programmi in opposizione a quelli del fascismo e nello stesso 1923 iniziarono le attività delle squadre fasciste contro alcune logge massoniche che vennero incendiate e saccheggiate. Nel gennaio del 1925, il ministro degli Interni presentava al Parlamento una legge contro le associazioni segrete volendo con tale atto colpire le istituzioni massoniche italiane e metterle nuovamente al bando.



L'elenco degli scrittori da analizzare che a cavallo tra Ottocento e Novecento risultano iscritti regolarmente a logge massoniche italiane sarebbe ancora lungo, ma tale compito esula dalle intenzioni di questo lavoro, il quale vuol essere semplicemente un punto di partenza per chi volesse approfondire il tema. Prima di concludere, però, bisogna soffermarsi brevemente su due autori «in odore di **massoneria**» di cui però non è possibile accertare la loro appartenenza all'Ordine. Uno di questi è Carlo Collodi, all'anagrafe Carlo Lorenzini (1826-1890), autore del libro: *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, pubblicato nel 1883, un classico mondiale della letteratura per ragazzi che è stato letto da alcuni studiosi in chiave esoterica. Tra questi c'è anche lo storico delle religioni e saggista italiano Elémire Zolla (1926-2002) che lo ritiene: «Un miracolo letterario dalla profondità esoterica quasi intollerabile»²⁷. Nonostante l'appartenenza di Collodi alla **massoneria** sia probabile, non è possibile tuttavia provarla anche perché la «Rivista della **Massoneria**» non si occupò mai né di lui né di *Pinocchio*. A negare l'appartenenza dello scrittore all'associazione è stata nel 2010 la ricercatrice Daniela Marcheschi, curatrice dell'edizione critica delle opere di Collodi nella collana «I Meridiani» di Mondadori, secondo la quale la credenza dell'appartenenza dell'autore alla **massoneria** è nata da un equivoco, e cioè dalla scorretta interpretazione di un documento, una lettera datata 4 marzo 1884, che l'autore inviò a Piero Barbera, figlio di Gaspero Barbera, editore fiorentino²⁸. In fondo, che lo scrittore sia stato o meno **massone**, non pregiudica di certo l'interessante lettura in chiave esoterica che dell'opera è stata fatta.

Un altro autore vicino alla **massoneria**, ma la cui iniziazione non è provata, è lo scrittore e giornalista ligure Edmondo De Amicis (1846-1908). Nel periodo postunitario la letteratura di tipo pedagogico e per l'infanzia raggiunge il suo massimo sviluppo e, insieme al *Pinocchio* di Collodi, un'altra pietra miliare della letteratura educativa è *Cuore*: l'opera di De Amicis pubblicata dalla casa editrice milanese Treves nel 1886. Il libro è intriso di valori morali quali il patriottismo, la fratellanza, la bontà, il rispetto ecc., tutti valori che erano considerati necessari all'educazione delle nuove generazioni figlie dell'Italia unita. Interessante notare che nel libro il tema religioso è però praticamente assente, a riprova di un'adesione dell'autore all'ideale di una cultura laica dello Stato nazionale avverso alla Chiesa cat-

²⁷ Cfr. l'intervista di Silvia Ronchey: «Il burattino framassone» Zolla: la storia di un'iniziazione ispirata a Apuleio, «La Stampa», 27 febbraio 2002, p. 25. Esistono varie interpretazioni del romanzo anche in chiave massonica, secondo cui le avventure del burattino sarebbero una metafora dell'iniziazione massonica stessa.

²⁸ Il documento autografo è attualmente conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze.



372 Mauro Ruggiero

tolica. E proprio da ambienti cattolici sono partite molte critiche a questo testo considerato una vera e propria «Bibbia della religione massonica». Di De Amicis non ci sono documenti che attestano né la loggia di appartenenza né la data della sua affiliazione, ma sia per le sue frequentazioni, sia per i suoi ideali è da considerarsi sicuramente molto vicino alla **massoneria** del suo tempo, i cui valori coincidevano con quelli dello Stato nazionale e miravano all'abbattimento dell'influenza della Chiesa cattolica sulla morale e la cultura degli italiani.

La poesia, la narrativa, i saggi e la letteratura in generale sono innegabilmente da sempre veicolo privilegiato di idee e di concezioni del mondo e, attraverso di esse, anche la **massoneria** ha trasmesso i suoi ideali nella società civile. Principi quali la fratellanza, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, il patriottismo e la laicità sono chiaramente rintracciabili nelle opere degli scrittori esaminati e di tanti altri che tra il XIX e il XX secolo, ma non solo, hanno creduto negli ideali della **massoneria** e hanno scelto di entrare a farne parte per apprendere e dare a loro volta il proprio contributo per la formazione di una coscienza civile, basata sul libero pensiero, che nata in seno alle logge mirava a diventare parte integrante della cultura dei cittadini della nuova Italia.

Mauro Ruggiero